



Edizione ampliata di flash n. 34

# Giovanni Tofani pioniere dell'industria ascolana

di Vincenzo M. Prospero

**A**gli inizi del 1900, il capoluogo piceno era tutt'altro che una città industriale. La bachicoltura era strettamente legata al chiuso mondo agricolo, la fabbrica della Anisetta Meletti non creava grande occupazione e gli incentivi per l'industrializzazione non trovavano esaurienti risposte dall'esterno. Nel 1905 fu installato in città da tecnici specializzati della S.I.I. (Società Industriale Italiana)

un opificio per la produzione di carburo di calcio, composto chimico di calcio e carbonio ottenibile per reazione a temperature nei forni elettrici, di circa 2000° gradi. Nonostante l'intervento di specialisti di grandi ditte all'avanguardia come la Westinghouse e la Brown Boveri, lo stabilimento non riusciva a decollare entrando in produzione con risultati economicamente accettabili. A risollevarlo le

sorti della fabbrica fu, chiamato il giovane ingegnere Giovanni Tofani, già direttore dell'industria di produzione del carburo di St. Marcel (Aosta) della SIP. Genovese di nascita, Tofani si dedicò alla tecnica dei forni elettrici e agli impianti idroelettrici sul fiume Tronto. Laureatosi terzo del suo corso in ingegneria industriale al Politecnico di Torino nel 1899 ed esperto del mestiere, riuscì, dopo aver apportato una modificazione nei trasformatori elettrici, a riavviare l'opificio nel migliore dei modi e in pochissimo tempo. I suoi collaboratori che lo osservavano all'opera dicevano di lui: "Vede quello che la corrente elettrica fa nei conduttori", mentre i suoi operai lo chiamavano "lu Dio de lu Carburio".

Dell'industria "Carburo", l'ing Tofani diventò, poi, amministratore delegato (da sottolineare la modernità di un simile ruolo, almeno per quei tempi, che lo portò ad essere non solo tecnico di riconosciuta bravura, ma anche "manager salariato"). Fu così che, l'ing. Tofani si trovò a dirigere contemporaneamente due stabilimenti concorrenti tra loro. Dovendo scegliere, optò per Ascoli e si trasferì definitivamente nella nostra città.

Sotto la sua guida, l'industria si avviò verso un fiorente sviluppo. Lo stabilimento fu riorganizzato in modo esemplare. Si contavano circa 600 operai, fissi e stagionali, compreso un gruppo di donne,



Interno distribuzione energia; trasformatore C.G.E. 3200 KVA



Sopra: cabina elettrica di trasformazione ed uffici ricostruiti ■ Sotto: particolare della strada fatta costruire dal Genio Civile in mezzo allo Stabilimento Carburo a seguito della distruzione del Ponte di Porta Maggiore sulla via Salaria



nonché uno staff di ingegneri e periti tecnici. I macchinari utilizzati furono potenziati, date le alte temperature necessarie, con un consumo di 80 milioni di kwh l'anno. La produzione di 6.000 tonnellate di carburo di calcio fu affiancata a quella della calciocianamide, fertilizzante azotato da esso derivato, che raggiunse le 20.000 tonnellate.

L'ing. Tofani, che ottenne numerosi brevetti nel campo specifico e in altri settori, risiedeva nella villa che oggi ospita l'ambulatorio di medicina sportiva e la sede della Croce Verde, nei pressi della fabbrica